

Kleinere Mitteilungen.

Un'epigrafe consolare del 394.

Addì 8 febbraio a. c. per incarico di Mons. de Waal demmo principio agli scavi tuttora in corso a S. Sebastiano, fissandoci per metà di raggiungere il sottosuolo nel mezzo della basilica stessa. Ci parve a questo scopo miglior via praticare un accesso dalla parete occidentale della cripta di S. Sebastiano, 5 metri sotto il pavimento della basilica; giacchè da una provvida spia praticata nella parete un vano interno scorgeasi delimitato da un arco a mattoni. Fu così che arrivammo a scoprire l'antica scala d'accesso, che dalla basilica superiore conduceva direttamente alla cripta sottostante ¹⁾.

La scala a ripida inclinazione conserva solamente alcuni scalini nella sua parte superiore: ai lati suoi, ai piedi e fra gli stessi scalini, tombe posteriori l'hanno deformata. Il suo muro di destra (in ascesa) posa sul tufo originario e, sottile, sfiora la parete sinistra del muro di chiusura della cella sepolcrale di S. Fabiano. Il muro di sinistra della scala, nella sua rispettabile grossezza di 70 cent., conserva un bell'arco aperto, di muratura un po' tarda, arco a tutto sesto, che denota la sua origine anteriore alla costruzione della scala. Dal lato della scala l'arco è chiuso da un murello fino ad una certa altezza, sì da formare un vano a mo' d'arcosolio, che certamente ha servito di tomba. Fra il materiale di rifiuto adoperato per la costruzione di questo murello trovai immurato orizzontalmente dal lato piano un frammento di sarcofago, lungo 95, largo 17 cent., che per la sua im-

¹⁾ Vedasi la piccola pianta schematica pubblicata dall'amico Dott. Styger in questo fascicolo. Illustrerò in una prossima pubblicazione la pianta generale della basilica di S. Sebastiano ed adiacenze con alcune osservazioni sui molteplici problemi topografici della località, in stretta relazione agli scavi ed alle scoperte di quest'anno. Durante la stampa di questo articolo si scoprì a sinistra di questa scala una seconda, assai più larga: l'arco suddetto le congiunge. Anche questa scala, posteriore alla prima, conduce alla cripta dal pavimento della chiesa addosso alla sua parete sinistra.

portanza storica ed epigrafica riproduco nell'unita illustrazione fotografica ¹⁾.

È la parte frontale del coperchio d'un sarcofago di rozza fattura commerciale. Il foro praticato nel mezzo per facilitare il sollevamento del coperchio, provocò la rottura e la perdita dell'altra metà dell'iscrizione.



zione dedicata forse al marito. Due amoretto, rozzamente abbozzati, sostenevano la targa; alle estremità due figure d'oranti, forse uno virile, l'altro femminile, denotano il riposo in Dio dei due coniugi ivi deposti.

La metà di destra rimastaci porta la seguente epigrafe:

PIA BARBARAE SIVE AGAPENI
 Honestae Memoriae Foeminae QVAE VIXIT ANNos XXXI
 Menses VIII Dies XII DECessit IN PACE XVIII KALendas Februarias
 DDominis NNostris ARCADIO III ET HONORIO
 II AVGGustis CONSSulibus.

Singolare ed unica è la abbreviatura NI appiccicata in coda al secondo nome AGAPE della pia Barbara. Non mi fu possibile rintracciare un nome di Agapenus o Agapenis: eppoi la particella SIVE dopo il primo nome ci fa aspettare un soprannome, o meglio, un secondo nome, e questo è il nome cristiano di Agape, ben noto nella epigrafia cristiana. Il suffisso NI può essere una abbreviatura in disuso od un greco vezzeggiativo.

Ma l'importanza maggiore della nostra epigrafe sta nella datazione consolare del giorno xviii Kal. februarias del III consolato di Arcadio e II di Onorio, cioè 394. Allora a Roma ed in tutta Italia si riconosceva il dominio dell'usurpatore Eugenio e quindi il consolato del suo prefetto Nicomaco Flaviano, unico console d'Occidente: mentre consoli legittimi, creati da Teodosio, erano gli Augusti Arcadio *tertio* ed Onorio *bis*, riconosciuti in Oriente.

Addì 6 settembre di quell'anno alle sponde del Frigidus (il Vipacco) presso Aquileia decidevansi le sorti del rinato paganesimo di Flaviano: gli usurpatori del trono d'occidente lasciavano la vita,

¹⁾ Fu l'amico Dott. Josi che mi rese attento dell'importanza di questa datazione consolare; egli anzi avrebbe scritto volentieri questo articuletto, se la sua presenza momentanea sotto le armi non glielo avesse impedito.

mentre Teodosio nel segno di Cristo riduceva l'Italia sotto il legittimo scettro.

Tutte le iscrizioni che finora si conoscano segnano l'anno 394, fino al settembre, col consolato di Nicomaco Flaviano.

Il de Rossi ¹⁾ ne riporta una del 17 settembre col consolato di Flaviano. Egli conclude che ai 17 del mese a Roma non si aveva ancora notizia della disfatta di Eugenio, altrimenti « i cittadini non avrebbero scritto nei cimiteri cristiani il consolato del mortale nemico di Cristo e dell'imperatore; anzi sarebbero stati occupati nel rovesciarne le statue ed i titoli onorarii ». Un'altra epigrafe, riportata dal de Rossi. (Bull. 1877, pag. 146), del 30 agosto di quell'anno segna pure il consolato di Flaviano:

. . . FLABIANI · III · KAL · SE

Ora però la nostra epigrafe segna la data del 15 gennaio 394 col consolato legittimo dei figli di Teodosio, unica fra le epigrafi d'Italia. Per comporre la dissonanza si possono escogitare due ipotesi. O l'epigrafe venne incisa diverso tempo dopo la deposizione, almeno dopo il settembre del 394, ed il compilatore rifuggi dal nominare l'odiato e morto usurpatore, uniformandosi all'uso legittimo d'Oriente; — oppure, se fu incisa nei giorni della deposizione, bisogna ammettere che il compilatore, fervente partigiano della fazione cristiana a Roma, non riconoscendo il regime usurpato del regicida Eugenio e tanto meno il consolato di Nicomaco Flaviano, capo della fazione pagana, avesse adottato la segnatura legittima. Un tanto sarebbe stato forse pericoloso nei mesi seguenti, quando cioè la guerra fra Teodosio ed Eugenio era già dichiarata, e quindi più acceso l'odio degli usurpatori contro Teodosio. Ma fino ai 15 di maggio Teodosio non s'era ancor mosso da Costantinopoli incontro ad Eugenio, anzi Eugenio stesso credeva ancor sempre ad un possibile amichevole accomodamento con l'imperatore ²⁾.

Se ci sarà dato il caso di rintracciare la parte mancante di sinistra del nostro sarcofago, con l'epigrafe del marito, presumibilmente pure datata, si potrà forse definire la vertenza fra le due ipotesi suaccennate e portare maggior luce sulla celebre lotta religiosa che a Roma si dovette combattere nel 394.

Onorio Fasiolo.

¹⁾ Bull. d'arch. cr. 1868, pag. 65.

²⁾ Cf. *Tillemont, Histoire des empereurs*, Venise, 1732. Tom. V, pag. 361-366.